

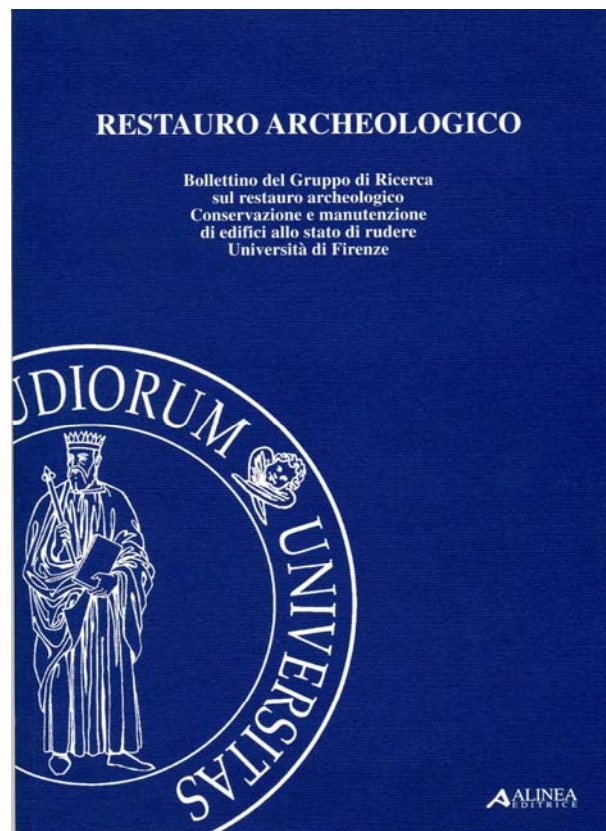


## Recensioni – Book Reviews

“Restauro Archeologico. Bollettino del Gruppo di Ricerca sul restauro archeologico. Conservazione e manutenzione di edifici allo stato di rudere”, a cura di Luigi Marino, Gruppo di Ricerca sul Restauro Archeologico - Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici dell’Università di Firenze, Alinea Editore, Firenze.

(3 €, ISSN 1724-9686)

Le aree archeologiche e i monumenti allo stato di rudere sono comunemente considerati ad alto rischio a causa di soglie di labilità molto avanzate. Il rischio riguarda la probabilità che si verifichino eventi destinati a produrre danni i cui effetti potrebbero risentirsi anche per tempi più lunghi e in aree più ampie di quella direttamente colpita. Una situazione di rischio si origina anche quando non si hanno sufficienti certezze sulle possibili relazioni tra agenti scatenanti ed effetti la cui intensità e i conseguenti danni; pertanto, possono essere valutati soltanto come probabili. La *pericolosità* dipende dalla intensità, frequenza e localizzazione che in aree che, già compromesse, possono risultare fortemente variabili e condizionanti; il termine *vulnerabilità* definisce la propensione a subire danni in conseguenza di un evento di determinata intensità, localizzazione e concentrazione nel tempo e tende ad assumere significati sempre più ampi fino a comprendere anche aspetti socio-economici che dipendono, in aree archeologiche in particolare, da azioni dirette volontarie (sabotaggi), involontarie (errori) o derivate (scarsa attenzione).



Nella pratica corrente può succedere di frequente che ci si renda conto del delicato stato di salute di un'area archeologica soltanto quando un evento calamitoso rende drammaticamente più evidenti condizioni che si presentavano con forme patologiche (quadri fessurativi, tracce di umidità, vegetazione incontrollata...) non immediatamente riconoscibili e quantificabili (evidenze subdole). Le evidenze dello stato di precarietà sono talvolta "nascoste" da un generale stato di degenerazione di materiali e strutture (un quadro fessurativo capillare diffuso è meno riconoscibile di una lesione concentrata), da parziali coperture di vegetazione oppure da interventi di "restauro di superficie". La percezione del rischio (immediato e/o a lungo termine) nelle aree archeologiche è, inoltre, solitamente più bassa perché aree archeologiche e manufatti edili che sono stati lasciati in abbandono per periodi molto lunghi possono aver trovato un loro equilibrio, sia pure precario, nell'ambiente in cui si sono trovati a vivere. È noto come il rischio maggiore che corre un'area archeologica non sia tanto il brusco cambiamento di condizioni ambientali all'atto dello scavo (che, talvolta, può essere comunque particolarmente pesante e condizionante) quanto piuttosto lo stato di abbandono in cui sito e manufatti verranno lasciati in seguito, e per molto tempo, finché una improvvisa disponibilità di fondi (sono i miracoli dei centenari, ricorrenze, o viaggi presidenziali) non suggerirà (o imporrà) nuovi interventi. Riteniamo che i problemi relativi al restauro archeologico (qui inteso come *conservazione e valorizzazione di manufatti edili storici ridotti allo stato di rudere*) siano meritevoli di maggiore considerazione di quanto non si faccia poiché pare evidente come questo sia un settore che, per molti aspetti, deve ancora avere una sua collocazione disciplinare. Di certo, in un ambito realmente interdisciplinare nel quale le competenze dei singoli possano interagire con efficacia nel rispetto delle singole specializzazioni. I settori di intervento sono ampi e articolati e comprendono:

- prospezioni a vasto raggio e a scala ridotta;
- tecniche di ricognizione e sopralluogo;
- campagne di rilievi diagnostici in estensione e/o per campione;
- rilievi di siti e monumenti particolari (ipogei artificiali e naturali, fronti di scavo attivi e abbandonati, rilevati di terreno e valli, manufatti sommersi...);
- indagini non distruttive di tipo geofisico;
- sperimentazione di nuove forme di restituzione grafica (di tipo manuale e/o automatizzate);
- procedure di collaudo di rilievi di altra epoca;
- rilievi di emergenza e/o rilievi dinamici ripetuti nel tempo;
- elaborazione di tavole tematiche;

- indagini sui materiali da costruzione e sulle soluzioni tecnologiche edili tradizionali (sia quelle abitudinarie applicate su vasta scala sia quelle che si presentano in forme ed estensioni inusuali);
- studio e sperimentazione di catene operatorie relative alle tecniche costruttive tradizionali;
- organizzazione logistica e predisposizione di attrezzature prima delle campagne di scavo;
- conservazione dei manufatti in corso di scavo;
- pulizia, procedure di stivaggio dei reperti mobili;
- protezione *in situ* dei reperti inamovibili;
- controllo delle azioni ambientali degenerative (l'acqua e la vegetazione infestante innanzitutto) e dell'azione antropica (vandalismo, cattivo uso o pressione di un turismo incontrollato);
- coperture provvisorie (stagionali o periodiche) e/o definitive;
- integrazioni reali e simboliche;
- sostituzioni di parti e/o spostamenti;
- utilizzo di copie e/o repliche didattiche in scala ridotta;
- impiego del verde per il completamento di parti mancanti;
- abbandono controllato con osservazioni su forme patologiche e velocità con cui tali fenomeni si sviluppano nel tempo;
- impianto e gestione di centraline di rilevamento automatico di dati relativi al progressivo deterioramento;
- formazione e gestione di atlanti di riferimento per interventi futuri;
- sperimentazione di materiali e procedure innovative;
- collaudo di materiali e soluzioni conservative impiegate in altre occasioni;
- consolidamenti strutturali provvisori o definitivi;
- consolidamento e protezione dei materiali;
- conservazione o revisione di restauri precedenti;
- musealizzazione *in situ* (in ambito urbano ed extraurbano) o in altro luogo;
- predisposizione di programmi di manutenzione ordinaria e ripetuta nel tempo;
- organizzazione di aree archeologiche integrate con parchi naturalistici ed ambientali;
- gestione di percorsi didattici assistiti;
- didattica ai vari livelli di scolarizzazione degli utenti;
- divulgazione e pubblicazione dei risultati degli interventi.

Edito dal 2004, il bollettino "Restauro Archeologico" è diretto dal prof. Luigi Marino ed è stato voluto dal Gruppo di Ricerca sul Restauro Archeologico presso il DIRES

(Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici) dell'Università di Firenze allo scopo di offrire un ulteriore strumento di scambio di informazioni (ospitando brevi saggi, rapporti su ricerche in atto, notizie sullo stato di avanzamento di cantieri e riflessioni) e suggerire rinnovati atteggiamenti verso un ambito di intervento sempre più spesso ricorrente e che caratterizzerà in futuro gran parte delle azioni sul patrimonio storico. In particolare quelli costituiti dal "restauro di emergenza" quando si esigono operatori capaci di intervenire, in tempi ristretti e con efficacia anche nelle condizioni più difficili, nella consapevolezza che a eventuali errori potrebbe non essere più possibile porre rimedio.

Mariarosaria Ruggiero